

IL CASO

Giudizio fiscale

Corti tributarie intasate: 224 mila ricorsi nel 2024 contro i 177 mila del 2023
Caos di procedure diverse fra le Entrate e le agenzie di riscossione locali

Giuseppe Monardo
avvocato

Sanzioni e more
possono superare
del 200 per cento
la cifra contestata
in origine dal fisco

Gianluca Timpone
tributarista

A volte vincere in
giudizio non basta
La cartella viene
annullata ma gli enti
non si adeguano

ANNA MARIA ANGELONE
ROMA

Torna a salire il contenzioso tributario. Stando ai dati raccolti dal Dipartimento di giustizia tributaria del Mef, nel 2024 risultano presentati alle Corti di giustizia tributarie ben 224.725 ricorsi, fra 1° e 2° grado. Erano 177.462 nel 2023. In media, il 27% in più rispetto all'anno precedente con un picco fra gennaio e marzo (68.703 depositi).

Sale anche il valore delle controversie: 23,8 miliardi di euro. Ma più o meno metà delle liti ha un valore pari o inferiore a 5 mila euro. Nel secondo trimestre dell'anno, questi rappresentano addirittura il 60% dei depositati. Solo l'1%, invece, rientra nella fascia superiore al milione di euro. Pochi, ma pesanti: appena 407 ricorsi, fra ottobre e dicembre 2024, rappresentano il 67,9% del valore totale del trimestre.

Quasi tre quarti delle impugnazioni si riferiscono a persone fisiche, ed è favorevole al contribuente più di un quarto delle liti (che può arrivare al 30% a seconda dei gradi di giudizio).

All'origine del sensibile incremento ci sarebbe l'elimina-

zione del reclamo-mediazione dal 2024. Un istituto, introdotto nel 2011 per non intasare le aule di giustizia con controversie di modico valore, che operava come "rimedio amministrativo" pre-causa. Molti, però, obiettano che i risultati erano irrisori (nel 2021, solo il 6,7% di istanze si era chiuso con un accordo) ed è stata rafforzata l'autotutela. Quanti contribuenti si sono avvalsi di questo strumento? In attesa di un dato definitivo per capire se la modifica ha funzionato o no, resta il contenzioso lievitato.

Fra i tributi più contestati, dopo l'imposta sul reddito, quelle su immobili e rifiuti. Poi, tributi e tasse auto, Iva e Irap.

A eccezione del primo trimestre del 2024, la metà o più degli atti impugnati si riferisce alla riscossione. Per incassare i vari balzelli, c'è un'armata di 142 gestori iscritti all'albo: 72 agenzie di riscossione (altre 18 risultano sospese, sotto verifica o cancellate) e 70 a supporto degli accertamenti in fase preliminare. Oltre alla "ammiraglia" Agenzia Entrate Riscossione. Ma i quasi 8 mila Comuni italiani - se

non organizzati con società a gestione diretta - si appoggiano sempre più spesso a soggetti terzi, in-house o privati. Il risultato, secondo gli addetti ai lavori, è che ognuno notifica gli atti in modo diverso e va per sé. Chi procede con avvisi bonari, chi con cartelle di pagamento, chi fa decreti ingiuntivi o peggio.

«Credo sia ormai raro trovare un italiano senza una grana», si sfoga con *La Stampa* Angelo Pisani, civilista nel foro di Napoli. «Solo in questo mese, fra avvocati e commercialisti abbiamo fatto opposizione a migliaia di procedure esecutive». Pisani ha presentato diffide e un esposto alle autorità competenti contro Napoli Obiettivo Valore srl, l'agenzia di riscossione del Comune di Napoli per abuso di diritto nelle procedure di riscossione. Fra le "vittime", anche lui. Per una multa stradale di soli 51 euro, ha subito il fermo amministrativo dello scooter e una cartella di pagamento lievitata a 153,22 euro per effetto di maggiorazioni, diritti di notifica, spese di spedizione. «Blocano un'auto, il conto corrente o pignorano le pensioni per piccoli importi. Mentre lo Sta-



tuto del contribuente appena riformato prevede un principio di proporzionalità: dove sta se, per una manciata di euro, puoi privare del mezzo di trasporto un normale cittadino?», lamenta Pisani.

Fra gennaio e marzo del 2024, i ricorsi contro gli enti territoriali hanno registrato un balzo del 72,7% in più. La sensazione è che si spari nel mucchio per fare cassa. Tanto più perché molti, spaventati da costi e tempi lunghi di un contenzioso, pagano anche se non dovuto. «A mia esperienza, manca totalmente dialogo: c'è un rimpallo continuo fra l'agenzia di riscossione privata e l'ente impositore, ovvero l'ufficio tributi dell'ente locale» confessa Giuseppe Monardo, avvocato calabrese che ha lanciato il sito fattirim-borsare.com e opera a livello nazionale. «Altro problema serio, sanzioni e more. Nonostante l'abrogazione dell'aggio, possono arrivare avvisi con il 200% in più».

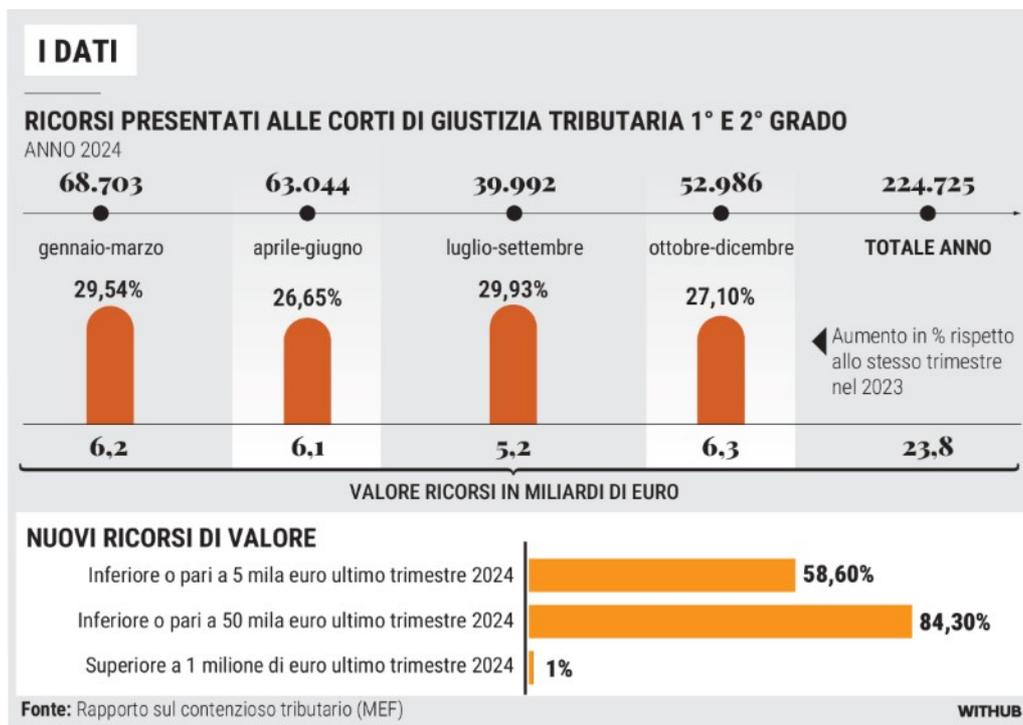
Un nodo è la disparità di trattamento. Le agenzie di riscossione private non seguono le stesse regole di Agenzia Entrate Riscossione: rateizzano fino a un massimo di 18 mesi (multe stradali escluse) senza aderire a rottamazioni. «Le regole devono essere uguali per tutti e, se diverse, non possono andare a danno del contribuente» spiega Alessandro Alfonzo, tributarista a Torino. «A seconda dell'agenzia, per lo stesso atto, posso avere trattamenti peggiori. Inaccettabile». Così, si invoca un intervento contro la "giungla". «Abbiamo già sollevato il problema e va regolamentato insieme agli oneri di riscossione, effettivamente esagerati», conferma a *La Stampa* Antonella Nanna, vicepresidente di Federconsumatori.

Le verifiche a distanza di cinque anni rendono complicato ricostruire, se non si conserva tutto. «Il ritardo dell'accertamento non aiuta il contribuente», sottolinea Elena

Ceserani, titolare dell'omonimo studio legale a Bologna ed esperta di sovraindebitamento. «Se tempestivo, invece, il controllo chiarirebbe eventuali irregolarità prima che sia troppo tardi, a vantaggio di tutti».

Anche chi vince può restare impigliato. «Abbiamo assistito una società fornitrice del servizio sanitario nazionale per una cartella esattoriale di Agenzia delle Entrate per presunte imposte non pagate quando, in realtà, stava pagando con una rateizzazione», racconta Gianluca Timpone, titolare dello studio tributario Timpone & Associati a Roma. «Annullata dal giudice tributario, la cartella avrebbe dovuto decadere d'ufficio e invece l'Agenzia Entrate Riscossione non ottempera finché non lo fa l'ente impositore. In pratica, la società non può incassare le fatture né pagare i suoi dipendenti e rischia di fallire». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





FOTOSEDE

Le regole sono incerte e il contenzioso su tasse e imposte cresce